



P R E M I O M A T U R I T À 2 0 0 6

V E D I Z I O N E



DISTRETTO 2040 E 2050
ROTARACT INTERNATIONAL
WWW.ROTARACT.IT

IN COLLABORAZIONE CON



Ufficio Scolastico per la Lombardia

CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE LOMBARDIA, ISTRUZIONE, FORMAZIONE E LAVORO; DELLE PROVINCE DI MILANO, VARESE, COMO, BERGAMO, LECCO.

P R E S E N T A Z I O N E

DEL PROGETTO PREMIO MATURITÀ

Valentina Bonaventura

Antonio Banfi

Luca Colletti

Alessandro Escalona

Alessandra Menafoglio

Federica Santi

ROTARACT

PERCHE' IL PREMIO MATURITA'.....

Il progetto "Premio Maturità", giunto nel 2006 alla terza edizione, è ormai una conferma: la promozione del talento giovanile tramite la competizione, quale mezzo di crescita personale e sviluppo creativo, dimostra l'interesse che il Rotaract ha nei confronti delle nuove generazioni.

Nato come un progetto del Distretto 2040, il "Premio Maturità", con la collaborazione del Distretto 2050, è stato esteso a tutta la Lombardia: i migliori elaborati della prima prova scritta dell'esame di stato che ci piace chiamare semplicemente, come continuano a fare gli studenti, temi di maturità, vengono valutati da un'instancabile commissione di professori, che decreta i tre vincitori. Proprio così, tre vincitori, non uno soltanto; in sintonia con lo spirito rotaractiano di favorire la crescita di tutti senza discriminazioni, vengono assegnati tre distinti premi a studenti dei tre diversi indirizzi scolastici: licei, istituti tecnici e istituti professionali.

E' una sfida che vede coinvolti non solo i maturandi ma anche noi rotaractiani: la nostra voglia di servire al di sopra dei nostri interessi ci spinge a cercare nuove vie per stringere forti legami non solo con i nostri coetanei, ma anche con le generazioni più giovani.

Desideriamo quindi estendere il concorso a tutti coloro che si dimostreranno interessati, e perché no, curiosi di conoscere un'associazione il cui scopo principale è "servire": dare cioè la possibilità a ognuno di noi di essere utile al prossimo secondo le proprie attitudini. Il Premio Maturità, in questa prospettiva, vuole essere opportunità, per molti studenti, di dimostrare il proprio talento ed essere premiati con soddisfazione personale.

Il nostro augurio sarà quello di veder partecipare un numero sempre maggiore di studenti interessanti a un progetto così grande e soprattutto espressione di apertura verso un mondo giovanile pieno di risorse e voglia di vivere il futuro!

Il Premio Maturità è solo una delle numerose iniziative che il Rotaract International porta avanti. La nostra è un'associazione internazionale caratterizzata da mille aspetti fra i quali ognuno di noi sceglie semplicemente in quale impegnarsi: l'aspetto sociale, culturale, ludico, internazionale, professionale... La nostra, infatti, è un'associazione di giovani tra i 18 e i 30 anni, senza fini di lucro, che non fa proprie opzioni politiche né religiose, ma che crede nei giovani e nelle loro potenzialità. L'aspetto internazionale viene vissuto stringendo contatti con i club Rotaract sparsi nel mondo, sia tramite scambi all'estero sia tramite convegni o week end internazionali. In queste occasioni i club coinvolti si riuniscono in una sede stabilita per conoscersi e condividere i medesimi ideali che animano l'associazione.

Di consueto, poi, i membri di ogni club si riuniscono in occasione di cene formali alle quali vengono invitati a intervenire importanti relatori circa temi che toccano la vita quotidiana di tutti noi: la ricerca scientifica e la sicurezza stradale sono solo degli esempi.

Ma il Rotaract non è solo questo...è anche divertimento, amicizia e beneficenza: sosteniamo, infatti, una serie di associazioni benefiche e raccogliamo fondi in loro favore, una fra tutte il "Comitato Grazia Focacci" per la lotta contro il cancro.

Stimolante è il modo con cui diamo il nostro contributo: organizziamo feste, aperitivi, banchetti natalizi e incontri del tutto informali durante i quali raccogliamo fondi da devolvere in beneficenza; sono momenti durante i quali ci divertiamo sapendo che stiamo aiutando chi è meno fortunato di noi!!

Il "service", però, non consiste soltanto nella raccolta di fondi: prestiamo, infatti, la nostra collaborazione dedicando parte del nostro tempo, fantasia, pazienza a chi ha veramente bisogno.

C O N T R I B U T O

Il Premio Maturità è giunto alla sua quinta edizione: le tre edizioni curate con tanto slancio dal Rotaract, infatti, sono state precedute da due edizioni messe in opera dal Rotary Club Milano Sud Ovest. Il Premio è stato istituito su una mia proposta ispirata ad una bella tradizione cretasi nell'impero austroungarico. L'Imperatore, infatti, premiava con un anello (il Kaiserring) il migliore studente all'esame di maturità.

Mi è parso che questo gesto, ricco di significato e di stimoli, meritasse di essere conservato premiando il miglior tema di maturità (premio che è stato poi ripartito in tre categorie) .

Ogni generazione imita la precedente, convinta - a volte a ragione e a volte a torto – di migliorare rispetto a essa. A tale convincimento fa da contrappunto l'opinione della generazione precedente che la nuova valga di meno. Chi avesse tale opinione non ha che da leggere i temi che sono stati premiati in questi anni, tutti molto buoni, non pochi eccellenti.

Da qui l'auspicio che la fiaccola del desiderio di apprendere e della dedizione allo studio non si spegnerà e a voi, più giovani, lo stimolo e la sfida a materializzarlo.

Mauro Rubino Sammartano
Past President Milano Sud-Ovest
Past President, Commissione Distrettuale d'Affiatamento

LA COMMISSIONE ESAMINATRICE

PROF.SSA MIRELLA ADAMO

PROF. ALDO BADINI

PROF. UGO BASSO

PROF.SSA MARINA BORDONALI

PROF.SSA FRANCESCA FRANZ

PROF.SSA LAURA GENOVESE

PROF.SSA CLAUDIA LAFFI

PROF.SSA MARISA OGLIO

PROF.SSA BARBARA PERONI

DOTT.SSA FEDERICA VERNÒ

Esperienza positiva certo nella vita professionale dei docenti membri della giuria del Premio Maturità avere partecipato all'assegnazione di questo riconoscimento per alcuni fin dalla sua preistoria, da quando cioè era bandito dal Rotary Milano Sud Ovest: positiva almeno da tre punti di vista. Innanzitutto per il piacere di leggere decine di testi di ragazzi di qualità: nella vita di un insegnante di italiano la correzione dei compiti rappresenta un impegno pesante per il tempo che comporta (proviamo una moltiplicazione? Calcoliamo in 15 minuti il tempo medio per un compito: un docente di italiano ha almeno due classi, spesso tre e talvolta anche quattro con un numero di studenti attorno ai 25; sono stabiliti tre compiti in classe per quadrimestre, oltre alle esercitazioni domestiche e ad altre attività che prevedono lavori scritti...), e per le frequenti delusioni.

Dunque, leggere decine di compiti di qualità è occasione di compiacimento e di fiducia nel nostro lavoro: accade anche di non condividere il giudizio eccessivamente positivo espresso dalla commissione che ha valutato il compito; accade di fare confronti poco gratificanti per i propri allievi, magari con il rammarico di non avere in classe studenti di quei livelli. Comunque nel complesso ci si diverte e magari si trovano suggerimenti da passare ai ragazzi, mentre ogni anno la giuria del concorso si è impegnata in lunghe discussioni e sottili confronti per scegliere, tra lavori eccellenti, quello a cui assegnare il premio.

Il secondo motivo di soddisfazione per la partecipazione alla giuria del Premio Maturità è ragionare di scuola anche con persone che non ci vivono ogni giorno e non per denunciare problemi e difficoltà, sicuramente non trascurabili, ma per parlare appunto di eccellenze. Il mondo della scuola nel nostro paese non ha il peso che merita nell'attenzione mediatica e quando la grande informazione se ne occupa è di solito per segnalare carenze nella organizzazione, disagi, proteste, fatti di bullismo o addirittura drammi: è certo giusto occuparsi in primo luogo delle disfunzioni di un sistema –e magari si dovrebbe farlo con spirito più costruttivo-, ma non deve sfuggire il tanto lavoro positivo che la scuola riesce a realizzare. Se i ragazzi seri, impegnati, dotati di rilevanti attitudini non possono essere ascritti a merito dell'organizzazione scolastica, il lavoro realizzato perché questi possano dare il meglio di sé, costruirsi, esercitarsi, misurarsi è merito di chi ha lavorato con loro. E poterlo verificare è gratificante per chi crede nella scuola.

Il terzo aspetto positivo è la partecipazione alla cerimonia di premiazione, nella quale i nomi degli autori dei compiti letti e valutati diventano persone, con le loro storie personali di cui qualche traccia riesce a emergere nei compiti. I migliori testi non sono spesso quelli più eruditi, ma quelli in cui i giovani autori riescono a esprimere la sintesi fra le acquisizioni culturali e il proprio vissuto che per qualcuno, già a diciannove anni, è ricco di esperienze, emozioni, sofferenze. Ogni anno la lettura pubblica, ad alta voce dei compiti è ancora una bella sorpresa, forse anche per chi li ha scritti e certo per chi ascolta, siano studenti che imparano a non accontentarsi, siano docenti compiaciuti, siano persone estranee alla scuola forse incredule che la scuola faccia anche questo.

BANDO DI CONCORSO

OGGETTO: PREMIO MATURITÀ 2006

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia - Direzione Generale

P.zza A. Diaz, 6 – 20123 Milano – Tel. 02 723091 – Fax 02 874211
www.istruzione.lombardia.it e-mail: direzione-lombardia@istruzione.it

Prot. n. 7021
Milano, 18 Maggio 2006

Ai Dirigenti Scolastici delle Scuole Secondarie
di II° Grado statali e paritarie della
LOMBARDIA

LORO SEDI

Oggetto: Premio Maturità 2006.

Il Rotaract International – Distretto 2040 - in collaborazione con il Distretto 2050, visto il successo dell'edizione 2005 con circa 600 prove pervenute da un centinaio di Istituti, conferma per l'anno scolastico 2005-06 il concorso Premio Maturità in quanto crede nei giovani e riconosce l'esigenza della società moderna di puntare sul loro talento: intende quindi investire nella scuola, destinando un premio complessivo di € 4500,00 alle tre migliori prove in lingua italiana dell'esame di stato, rispettivamente dei licei, degli istituti tecnici e professionali della Lombardia.

Per agevolare la realizzazione del concorso le SS.LL. potranno informare:

- i Presidenti delle Commissioni, invitandoli a consegnare, previa autorizzazione per iscritto del candidato, e prima dell'inserimento nei plichi da sigillare, fotocopia della prova scritta che ha riportato il punteggio più alto;
- i professori di italiano delle classi IV e V;
- gli studenti delle classi V;
- gli studenti delle classi IV in previsione della ripetizione del premio anche per l'anno prossimo.

Sarà cura delle SS.LL, inviare, entro e non oltre il 30 luglio 2006 (vale la data del timbro postale), la fotocopia della prova di italiano che ha ottenuto il punteggio più alto, indicando i dati dello studente (nome, cognome, indirizzo, n. di tel. e indirizzo di posta elettronica), l'istituto di provenienza, l'indirizzo scolastico e la classe di appartenenza, a Rotaract International Distretto 2040, all'attenzione di Ruggero Rubino Sammartano, Viale Cassiodoro, 3 – 20145 Milano per permettere la selezione delle prove migliori.

Per i dettagli del concorso si rimanda al sito: www.premiomaturita.it e all'allegato programma.

Si ringrazia per la cortese collaborazione.

Il Direttore Generale
f.to
Mario G. Dutto

IL PROGRAMMA

PREMIO MATURITA' 2006

Il Rotaract (associazione di giovani tra i 18 e i 30 anni, apolitica e areligiosa senza fini di lucro – www.rotaract2040.info), patrocinato dal Rotary crede nel talento dei giovani e riconosce l'esigenza della società moderna di puntare sul loro talento e quindi investire nella scuola.

Il premio maturità vuole rappresentare uno stimolo in più per i giovani per impegnarsi nello studio. Il Rotaract crede nello studio come momento di "investimento" dello studente in se stesso e non più solo come adempimento di un dovere.

Proprio con questa chiave di lettura il Rotaract vuole riprendere un premio che nel 1998 è stato istituito dal Rotary Milano Sud Ovest.

Tale premio riprende la tradizione austro-ungarica in cui l'Imperatore premiava con un anello il miglior risultato degli esami di maturità superati dagli studenti appartenenti ai vari paesi dell'Impero.

Dal 2004 il premio, istituito nuovamente dal Rotaract, è stato esteso oltre che alla Provincia di **Milano** - alle Province di **Bergamo, Como, Lecco, Sondrio, Varese**.

Tre i premi, destinati alle migliori prove di italiano, rispettivamente **dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali per un valore complessivo di Euro 1500,00**.

Dal punto di vista organizzativo si possono individuare le seguenti azioni:

1. A **luglio** le commissioni giudicatrici degli esami di stato segnaleranno le prove che hanno ottenuto il punteggio più alto consegneranno le fotocopie in segreteria
2. Entro il **30 luglio 2006** le scuole invieranno le prove d'esame (NON sono accettate prove fatte fuori esame) per raccomandata (previa autorizzazione scritta, riportata sulla prova o anche separatamente come da modello allegato, da parte dello studente interessato) all'indirizzo Viale Cassiodoro n. 3, 20145 Milano, all'attenzione di Ruggero Rubino-Sammartano
3. Per la **valutazione** delle prove verrà istituita **una commissione**, formata da docenti, di cui almeno uno per ciascuna provincia coinvolta, che individuerà il miglior elaborato, per ogni indirizzo di scuola. La Commissione sarà presieduta da uno scrittore/giornalista.
4. Entro fine **ottobre** saranno individuati gli elaborati vincitori.
5. Nel mese **di novembre** si terrà la **cerimonia** di presentazione degli elaborati finalisti e la premiazione dei vincitori.

Per maggiori informazioni: www.premiomaturita.it o info@premiomaturita.it

LE TRACCE 2006

LE TRACCE INVIATE ALLE SINGOLE SCUOLE DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SONO UGUALI PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI ORDINAMENTO E SPERIMENTALI

TIPOLOGIA A -ANALISI DEL TESTO

Giuseppe Ungaretti, *L'isola* (da *Sentimento del tempo*, 1919-1935, e in *Vita d'un uomo*, Mondadori, 1992)

1	A una proda ove sera era perenne Di anziane selve assorto, scese,	15	L'ombra negli occhi s'addensava Delle vergini ³ come
	E s'inoltrò		Sera appiè degli ulivi;
5	E lo richiamò rumore di penne Ch'erasi sciolto: dallo stridulo		Distillavano i rami Una pioggia pigra di dardi,
	Batticuore dell'acqua torrida, E una larva 20 (languiva E rifioriva) vide;		Qua pecore s'erano appisolate Sotto il liscio tepore,
	Ritornato a salire vide		Altre brucavano La coltre luminosa;
10	Ch'era una ninfa e dormiva		Le mani del pastore erano un vetro
	Ritta abbracciata ad un olmo. In sé da simulacro a fiamma vera Errando ² , giunse a un prato ove		Levigato da fioca febbre.

1 -*erasi sciolto*: si era staccato, sollevato 2 -*In sé...Errando*: vagando col pensiero da una visione larvata ad una sensazione più forte 3 -*L'ombra...delle vergini*: negli occhi delle ninfe si addensava l'ombra (del sonno, ma anche della zona boscosa).

Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto, 1888 – Milano, 1970) di famiglia lucchese, dall'Egitto si trasferì in Europa, desideroso di fare nuove esperienze di vita e di cultura. Ebbe contatti a Parigi con la poesia simbolista e postsimbolista e con la filosofia di Bergson. Nella Prima Guerra Mondiale combatté in Italia, sul Carso. Visse a lungo a Roma. Sue principali raccolte poetiche: *L'Allegria*, 1919; *Sentimento del tempo*, 1933; *Il Dolore*, 1947; *Terra promessa*, 1950 (tutte con successive edizioni ampliate). – La lirica *L'isola* (del 1925, poi rielaborata) rievoca, come un sogno, una visita che Ungaretti, da Roma, aveva compiuto nella campagna intorno a Tivoli: non si tratta di una vera isola, ma di un paesaggio campestre, arcadico, in cui il poeta si era isolato e immerso, trasfigurando presenze reali in immagini mitiche.

1. Comprensione del testo

Partendo dalla presentazione che trovi nelle righe precedenti, dopo aver riletto alcune volte l'intera lirica, riassumi il contenuto informativo (movimenti del poeta nei luoghi; altre presenze reali; figure immaginarie).

2. Analisi del testo

- 2.1. A quale personaggio si riferiscono i verbi *scese*, *s'inoltrò*, *vide* (due volte), *giunse* (nei versi 2, 3, 8, 9 e 13)? Che tempi del verbo sono?
- 2.2. Cerca le forme dei verbi all'imperfetto. A quali elementi e aspetti della scena si riferiscono? Quale contrasto creano questi verbi all'imperfetto con quelli indicati nella domanda precedente?
- 2.3. Molte parole indicano l'ombra, la sera, il sonno: è davvero sera o si tratta di un contrasto tra zone del paesaggio? Nota e commenta le espressioni *ove sera era perenne* (v. 1), *acqua torrida* (v. 6), *la coltre luminosa* (v. 22).
- 2.4. Spiega, anche con l'aiuto del dizionario, le parole *proda* (v. 1), *larva* (v. 7) e *simulacro* (v. 12).
- 2.5. Quale scena descrivono i versi 4-6? Metti insieme le sensazioni che ricavi dalle espressioni *rumore di penne*, *stridulo batticuore*, *acqua torrida* e dal verbo *erasi sciolto*. 2.6. Al v. 18 i *dardi* sono i raggi del sole che scendono attraverso i rami. Commenta l'espressione *pioggia pigra di dardi*, in cui un carattere umano, la pigrizia, è attribuito ad un elemento naturale.

2.7. Commenta i due versi finali, rendendo con parole tue l'aspetto delle mani del pastore. (Ricorda che non lontano da Tivoli, nella campagna romana, a quel tempo era ancora diffusa la febbre malarica).

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Riflettendo su questa lirica, e utilizzando le tue conoscenze di altre poesie di Ungaretti, commenta nell'insieme questo testo, per metterne in evidenza la libertà metrica e l'intreccio di richiami simbolici, che sfuggono a una ricostruzione logica ordinaria. Riferisciti anche al quadro generale delle tendenze poetiche, artistiche e culturali del primo Novecento in Italia e in Europa.

TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN "SAGGIO BREVE" O DI UN "ARTICOLO DI GIORNALE"

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", utilizzando i documenti e i dati che lo corredano. Se scegli la forma del "saggio breve", interpreta e confronta i documenti e i dati forniti e su questa base svolgi, argomentandola, la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Da' al saggio un titolo coerente con la tua trattazione e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro). Se lo ritieni, organizza la trattazione suddividendola in paragrafi cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo. Se scegli la forma dell' "articolo di giornale", individua nei documenti e nei dati forniti uno o più elementi che ti sembrano rilevanti e costruisci su di essi il tuo 'pezzo'. Da' all'articolo un titolo appropriato ed indica il tipo di giornale sul quale ne ipotizzi la pubblicazione (quotidiano, rivista divulgativa, giornale scolastico, altro). Per attualizzare l'argomento, puoi riferirti a circostanze immaginarie o reali (mostre, anniversari, convegni o eventi di rilievo). Per entrambe le forme di scrittura non superare le quattro o cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: Il distacco nell'esperienza ricorrente dell'esistenza umana: senso di perdita e di straniamento, fruttuoso percorso di crescita personale.

DOCUMENTI

Dopo aver traversato terre e mari, Ma ora, così come sono, accetta queste offerte eccomi, con queste povere offerte agli dèi sotterranei, bagnate di molto pianto fraterno: estremo dono di morte per te, fratello, le porto seguendo l'antica usanza degli avi, a dire vane parole alle tue ceneri mute, come dolente dono agli dèi sotterranei. perché te, proprio te, la sorte m' ha portato via, E ti saluto per sempre, fratello, addio! infelice fratello, strappato a me così crudelmente. CATULLO, *Dopo aver traversato terre e mari*, trad. S. Quasimodo, Milano 1968

Da' colli Euganei, 11 Ottobre 1797. «Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so: ma vuoi tu ch'io per salvarmi da chi m'opprime mi commetta a chi mi ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Or dovrò io abbandonare anche questa mia solitudine antica, dove, senza perdere dagli occhi il mio sciagurato paese, posso ancora sperare qualche giorno di pace? Tu mi fai raccapricciare, Lorenzo; quanti sono dunque gli sventurati? E noi, purtroppo, noi stessi italiani ci laviamo le mani nel sangue

degli'italiani. Per me segua che può. Poiché ho disperato e della mia patria e di me, aspetto tranquillamente la prigionia e la morte. Il mio cadavere almeno non cadrà fra le braccia straniere; il mio nome sarà sommestamente compianto da' pochi uomini buoni, compagni delle nostre miserie; e le mie ossa poseranno su la terra de' miei padri»

U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 1802

«Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana!...Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.»

A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, cap. VIII, 1840

«Era il primo squarcio nella santità del babbo, la prima crepa nei pilastri che avevano sorretto la mia vita infantile e che ogni uomo deve abbattere prima di diventare se stesso. La linea essenziale del nostro destino è fatta di queste esperienze che nessuno vede. Quello squarcio e quella crepa si richiudono, si rimarginano e vengono dimenticati, ma in fondo al cuore continuano a vivere e a sanguinare. Io stesso ebbi subito orrore di quel nuovo sentimento e avrei voluto buttarmi ai piedi di mio padre per farmelo perdonare. Ma non si può farsi perdonare le cose essenziali: lo sente e lo sa il bambino con la stessa profondità dell'uomo saggio. Sentivo il bisogno di riflettere e di trovare una via d'uscita per l'indomani, ma non vi riuscii. Tutta la sera fui occupato ad assuefarmi alla mutata atmosfera del nostro salotto. La pendola e la tavola, la Bibbia e lo specchio, lo scaffale e i quadri alla parete prendevano commiato da me, e col cuore sempre più freddo ero costretto a veder sprofondare nel passato e staccarsi da me il mio mondo e la mia bella vita felice. Ero costretto a sentire le mie nuove radici che affondavano nel buio e succhiavano un mondo estraneo. Per la prima volta assaggiai la morte che ha un sapore amaro perché è nascita, angoscia e paura di un tremendo rinnovamento»

H. HESSE: *Demian*, 1919, trad. it Mondadori, 1961

«Ero partita per il Nord immaginando che la pena dell'addio si sarebbe consumata al momento dei saluti. In mezzo a un mondo ricco di novità eccitanti - un mondo che aspettava solo me -, la mia nostalgia era destinata a sbiadire rapidamente. Così fantasticavo, e le mie fantasie di adolescente sconfinavano spesso nell'esaltazione. Ma l'impatto fu atroce. Quando, con un gesto deciso, si lacera un pezzo di stoffa, ci restano tra le mani due brandelli malinconicamente sfrangiati, e occorre lavorare con minuzia e pazienza per rimediare. Le sfilacciate rimaste dopo lo strappo dalle nostre consuetudini meridionali erano tante, e ci vollero anni perché io e la mia famiglia potessimo restaurare i lembi delle nostre identità lacerate. L'ansia suscitata in noi da modi di vita che ci erano estranei si manifestava sotto forma di diffidenza. E poi c'era la nostalgia, che non voleva sbiadire. E la retorica, che la sobillava.»

G. SCHELOTTO, *Distacchi e altri addii*, Mondadori, 2003 Prima prova scritta

«Siamo tutti migranti. Siamo permanentemente abbandonando una terra per trasferirci altrove. Siamo migranti quando lasciamo i vecchi schemi e le vecchie abitudini per aprirci a nuove circostanze di vita. Un matrimonio, una separazione, la morte di una persona cara, un viaggio non da turisti, persino la lettura di un libro sono delle migrazioni interiori. Poi c'è la migrazione di chi lascia la madre terra per vivere altrove: una volta gli uccelli, oggi gli uomini. Ogni migrazione esteriore a poco a poco diventa anche interiore. Gli ostacoli possono trasformarsi in occasione di crescita. E' un processo lungo e doloroso. Chi sono? Sono tutti i miei personaggi

("Madame Bovary c'est moi!" diceva Flaubert). Tutte le mie storie hanno qualcosa di me e nascono probabilmente dai miei conflitti interni. Le mie origini sono portoghesi, da parte della famiglia di mio padre, e tedesche (prussiane) da parte di mia madre. Ho vissuto l'infanzia in Brasile, la mia vera patria; penso che il mio italiano sarà sempre un po' lusofonico. Se sono arrivata a destinazione? Fortunatamente no. Solo nel momento della mia morte potrò dire di esserci arrivata. E anche allora penso che inizierò un nuovo viaggio. Una nuova migrazione.»

Da un'intervista di C. Collina alla scrittrice brasiliana Christiana de CALDAS BRITO, in "Leggere-Donna", n. 98, Ferrara, 2002

«Quando uno parte, si sa, dev'essere pronto a tornare o a non tornare affatto. È una porta che lui apre all'interno di una stanza buia, e che a volte si rinchioda da sola alle sue spalle. Già emigrare – partire con un'idea chiara del non ritorno – è la radicalizzazione di questa esperienza. È rinunciare a un certo "se stesso" (e quindi accettare il lutto di vederlo prima atrofizzarsi e poi perire per totale assenza di contiguità con i personaggi del passato), per scommettere su un futuro "se stesso" totalmente ipotetico: un rischio assoluto. Quando la scimmia lascia il ramo dov'è appesa, per aggrapparsi a un altro che ha intravisto tra il fogliame, può sembrare a chi l'osserva che voglia spiccare il volo senza ali di sorta. Ma per istinto la scimmia sa benissimo che non precipiterà nel vuoto. Allo stesso modo, qualcosa dentro al migrante sa dove si trova esattamente il ramo che lo aspetta, che aspetta le sue mani sicure, ed è questo qualcosa che lo spinge al salto»

Da un'intervista allo scrittore brasiliano Julio MONTEIRO MARTINS, a cura della redazione di "Voci dal silenzio – Culture e letteratura della migrazione", Ferrara - Lucca, dicembre 2003

«La partenza [per De Chirico] è un distacco traumatico, con riferimenti biografici (da Volos, cioè dalla sua città natale, partirono gli Argonauti alla ricerca del vello d'oro), ma anche con un destino di viaggi e delusioni, avventure e depressioni, fino ad una probabile conquista... Un nuovo arrivo e subito dopo una nuova partenza: resta quello di Odisseo il mito centrale per De Chirico, l'uomo che ricerca se stesso attraverso la peregrinazione e la perdita di tutto, tranne che della memoria»

M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Pensare per immagini*, in "I classici dell'arte - il Novecento - De Chirico", Rizzoli 2004
G. DE CHIRICO, *L'angoscia della partenza*, 1913

2. AMBITO SOCIO - ECONOMICO

ARGOMENTO: Città e periferie: paradigmi della vita associata, fattori di promozione della identità personale e collettiva.

DOCUMENTI

«Quale uso fare della città? Quale uso se ne è fatto nella Storia? Quante utopie hanno attraversato il concetto sfumato ai bordi di "città ideale"? E quanti abusi? Se rivolgiamo i nostri pensieri alle città europee così come ci sono state consegnate dalla Storia, ecco che i confronti con l'attualità diventano subito un atto dovuto e altrettanto ineludibili i riferimenti ai disagi metropolitani di cui siamo testimoni oltre che recalcitranti vittime designate... I due problemi con i quali ci siamo trovati a fare i conti nelle città europee negli ultimi decenni sono il traffico automobilistico e il degrado o la manomissione dei Centri Storici»

L. MALERBA, *Città e dintorni*, Milano 2001

«La città tradizionale dell'Europa mediterranea, che viene generalmente presa come modello..., è un organismo a tre elementi attorno ai quali si ripartiscono le sue attività e si definisce il suo ruolo. Il primo è l'elemento sacro, che simbolizza la protezione degli dei e impone dei doveri collettivi, generatori di disciplina. Il secondo è l'elemento militare, o della sovranità, rappresentativo del potere e del possesso dello spazio dominato dalla

città...Il terzo è il mercato con i suoi annessi artigianali, luoghi dove si realizza l'economia specificamente cittadina...Nella misura in cui il mercato rappresenta il luogo della riunione funzionale della popolazione attiva della città, esso può divenire simbolo di democrazia..., ma può anche essere simbolo dell'affermazione dell'autorità del sovrano...Dovunque si presenti, la città ripropone sempre i tre elementi mediterranei unendo il sacro, il politico e l'economico...All'inizio del XX secolo le città europee sono, di fatto, delle città socialmente settorializzate, esclusivamente su basi qualitative: quartieri di lusso e quartieri operai, o quartieri poveri...Nella nostra epoca la prima spinta di crescita urbana che spezza i ritmi lenti e unitari del passato è quella del periodo che intercorre tra le due guerre mondiali... A questo punto il quadro urbano risulta superato e le città tendono a scoppiare...L'unità spaziale tra lavoro, tempo libero e vita privata, e abitazione, che era caratteristica della città del passato, è ormai rotta...»

Dalla voce *Città*, curata da P. GEORGE, nella "Enciclopedia delle scienze sociali", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol.I, Roma, 1991

«Il sopravvento della periferia ha sdoppiato l'identità urbana tra un centro strutturato, sedimentato e riconoscibile e un "resto" per molti aspetti casuale (Vittorini). L'anomalia periferica si presenta in termini relativi come "altro dalla città", e in termini assoluti, come incompiutezza, disordine, irriconoscibilità, bruttezza: "un nuovo oggetto storico" senza limiti, né soglie; un "dappertutto che è nessun luogo" (Rella)»

F. PEREGO, "Europolis e la variabile della qualità urbana" in AA.VV. *Europolis - La riqualificazione delle città in Europa. Periferie oggi*, Roma-Bari, 1990

«Le periferie non sono dei "non luoghi". Con l'espressione "non luogo" caratterizzo un certo tipo di spazio dentro la nostra società contemporanea. Il "luogo" per un antropologo è uno spazio nel quale tutto fa segno. O, più esattamente, è un luogo nel quale si può leggere attraverso l'organizzazione dello spazio tutta la struttura sociale...Oggi viviamo in un mondo nel quale lo spazio dei "non luoghi" si è di molto accresciuto. "Non luoghi" sono gli spazi della circolazione, del consumo, della comunicazione, eccetera. Sono spazi di solitudine...Prendiamo l'esempio di un supermercato. Ha tutti gli aspetti di un "non luogo". Ma un supermercato può diventare anche un luogo di appuntamento per i giovani. Talvolta, anzi, è il solo "luogo". Da questo punto di vista si può dire che le *banlieues* sono dei "non luoghi" per la gente che viene da fuori...Ma sono, viceversa, dei "luoghi" di vita per molte persone»

M. AUGÉ, *L'incendio di Parigi*, "MicroMega" n. 7/2005

«Se le nostre città non si riqualificano, a cominciare dalle periferie, consegneremo alle nuove generazioni un futuro di barbarie...La più grave malattia delle città si chiama esplosione urbana - dice Piano - una crescita forsennata, che dobbiamo correggere con interventi mirati per integrare il tessuto urbanistico e sociale delle periferie con il resto della città». Quindi, demolire o riqualificare i mostri in cemento nelle periferie? «La demolizione è un rimedio estremo, al quale ricorrere soltanto quando mancano i requisiti minimi della vivibilità, per esempio la luce e la tutela della salute». La seconda proposta riguarda le funzioni dei quartieri periferici. «La loro vita non può ridursi solo alla dimensione residenziale, così sono condannati a trasformarsi in giganteschi dormitori - afferma Piano - non a caso, quando ho progettato l'auditorium a Roma, ho voluto definirlo la fabbrica della musica. Attorno alle sale, in un'area di venti ettari, ho ipotizzato un parco pubblico, negozi, residenze e perfino un albergo». Il terzo punto decisivo del «manifesto» di Renzo Piano riguarda proprio gli architetti e il loro modo di lavorare. «Ogni angolo di territorio urbano che torna a vivere è anche un'opportunità economica. Per tutti - ... - a cominciare dagli architetti. Noi abbiamo bisogno di competenza e di umiltà. Pensare in grande, ma accontentarsi anche di piccoli progetti. E avere sempre una bussola etica perché attraverso la microchirurgia sul territorio può passare anche un nuovo umanesimo della vita urbana. Nelle periferie, l'immigrazione diventa più sostenibile se si impedisce che alla separazione sociale si sovrapponga quella etnica. Come accade, purtroppo, nei quartieri dormitorio»

A. GALDO, *Periferie: la profezia di Piano*, IL MATTINO, 16/11/2005

«La città è anzitutto lo sguardo che la osserva e l'animo che la vive; ...La Città dell'antichità, anche quando è il centro di un potente impero, appare in una luce di gloria inseparabile dalla caducità, dall'eterno destino di vanità delle cose umane: Ninive, Persepoli o Babilonia evocano grandezza e rovina, indissolubili come le due facce di una moneta; ...Atene, culla della civiltà e della politica mondiale, è la Polis, la città in cui i rapporti umani sono personali e concreti e tutto è visibile e tangibile, pure il meccanismo della vita sociale e del potere. Solo Roma - la Roma imperiale e promiscua del *Satyricon* - è una metropoli nel senso moderno, più simile a Londra o a New York che alle città greche, egizie od orientali dell'antichità. Nella modernità, la città si identifica con la borghesia - più tardi col proletariato industriale...la città, con le sue trasformazioni che sventrano e smontano il passato, è il movimento stesso delle sorti e dei sentimenti umani, il ritmo della vita e della storia che la racconta. La metropoli...cambia la sensibilità e la percezione dell'individuo, diviene una sua pelle sensibilissima che reagisce, anche e soprattutto subliminalmente, al continuo bombardamento di stimoli veloci ed effimeri»

C. MAGRIS, *Amori, speranze, morte, le città della nostra vita*,
CORRIERE DELLA SERA, 9/9/2005

«La periferia, lo si voglia o no, è la città moderna, è la città che abbiamo costruito...Se non sapremo di questa città cogliere non solo gli aspetti negativi, che sono tanti e indiscutibili, ma anche gli aspetti positivi, difficilmente riusciremo a rovesciare un processo che minaccia di travolgere il senso profondo della città, quella funzione di cui così chiaramente parla Aristotele quando dice che gli uomini hanno fondato la città per vivere meglio insieme... Secondo me la periferia è soprattutto una città non finita o meglio che non ha ancora raggiunto il momento della qualità, ma i famosi centri storici...sono stati anch'essi, prima di raggiungere questa condizione di equilibrio che ne sancisce l'intoccabilità, delle opere non compiute...Perché allora non guardare alla periferia non soltanto con il giusto sdegno che meritano i suoi particolari slegati, le sue caratteristiche di incompiutezza e di mancanza di significato, ma anche con umanistica "pietas" e cioè con amore, come una realtà da affrontare, di cui aver cura, in cui rispecchiare noi stessi in quanto essa è bene o male il prodotto delle nostre illusioni, delle nostre buone intenzioni non realizzate?»

P. PORTOGHESI, *Riprogettare la città*, in AA.VV.
Europolis - La riqualificazione delle città in Europa.
Periferie oggi, Roma-Bari, 1990

«È delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio, oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra...Anche le città credono d'essere opera della mente o del caso, ma né l'una né l'altro bastano a tener su le loro mura. D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda. - O la domanda che ti pone obbligandoti a rispondere, come Tebe per bocca della Sfinge»

I. CALVINO, *Le città invisibili*,
1972, III

3. **AMBITO STORICO - POLITICO**

ARGOMENTO: Democrazia e nazione, unità d'Italia e d'Europa, libertà e fratellanza sono i cardini del pensiero politico di Giuseppe Mazzini (1805-1872).

DOCUMENTI

«V'è nella mente di tanti italiani un Mazzini immaginario. V'è un Mazzini patriota, il più ardente patriota: uno dei "quattro fattori d'Italia" bene accostato, nelle poetiche sintesi e nelle narrazioni usuali, a Garibaldi, come a Cavour e a Vittorio Emanuele II;...V'è un Mazzini cospiratore...V'è un Mazzini pensatore sprofondato a dettare comandamenti, precetti morali, a formulare una dottrina morale, non solo per la politica ma per l'economia sociale...V'è un Mazzini quasi quasi ancora interessante, eccitatore di meditazioni, di elucubrazioni sul fatale andare dell'evoluzione sociale, sui guai che essa conduce seco; c'è un Mazzini morto per il tempo nostro, cioè superato, e non in grado di rispondere alle imperiose domande dell'attualità...Vorrei dir meglio: che sia giunto il momento dell'inizio di un serio studio del pensiero mazziniano, per il quale siano bandite la predica delle formule, la ripetizione delle frasi fatte, la retorica di inconcludenti cosiddetti cultori delle dottrine del (iniziale maiuscola) Maestro, e siano seguite indicazioni e ispirazioni per un'azione feconda di tutti coloro i quali sono impegnati nella politica, nel movimento sociale?»

G. CONTI, *Alle fiamme il manichino*, in G. Mazzini. *L'uomo e le idee*, Roma, Edizioni Nuova Repubblica, 1998

Dal *Manifesto* del triumvirato della Repubblica Romana (Armellini, Mazzini, Saffi), 5 aprile 1849: «...Noi non siamo Governo d'un partito, ma Governo della Nazione...Né intolleranza né debolezza. La Repubblica è conciliatrice ed energica...La Nazione ha vinto...Il suo Governo deve avere la calma generosa e serena, e non deve conoscere gli abusi della vittoria. Inesorabile quanto al principio, tollerante e imparziale con gl'individui; né codardo né provocatore: tale dev'essere un Governo per essere degno dell'istituzione repubblicana. Economia negli impieghi; moralità nella scelta degl'impiegati; capacità, accertata dovunque si può per concorso, messa a capo d'ogni ufficio, nella sfera amministrativa. Ordine e severità di verifica e censura nella sfera finanziaria; limitazione di spese, guerra ad ogni prodigalità...Non guerra di classi, non ostilità alle ricchezze acquistate, non violazioni improvvide o ingiuste di proprietà, ma tendenza continua al miglioramento materiale dei meno favoriti dalla fortuna, e volontà ferma di ristabilire il credito dello Stato, e freno a qualunque egoismo colpevole di monopolio, d'artificio, o di resistenza passiva...Poche e caute leggi, ma vigilanza decisa sull'esecuzione...Sono queste le basi generali del nostro programma».

G. MAZZINI, *Scritti*, Roma, 1877, vol. VII

«La tendenza democratica dei nostri tempi, il moto di ascesa delle classi popolari desiderose di prender parte alla vita politica – finora riservata a una cerchia di privilegiati – non è più un sogno utopico, né un'incerta previsione: è un fatto, un grande fatto europeo che occupa ogni mente, incide sugli indirizzi dei governi, sfida ogni opposizione...Le idee che hanno agitato per lungo tempo il campo della Democrazia, quando vengono ponderatamente esaminate, possono essere raggruppate in due grandi dottrine; le quali, a loro volta, potrebbero essere riassunte in due parole: *Diritti e Doveri*. Dietro queste due grandi dottrine ci sono certo numerose varietà, e le varietà apparenti sono ancora di più...la Democrazia è soprattutto un *problema educativo*, e poiché il valore dell'educazione dipende dalla verità del principio su cui si basa, l'intero futuro della Democrazia è condizionato da tale questione».

G. MAZZINI, in "People's Journal", n. 35, 28/8/1846 e n. 40, 3/10/1846, ora in *Pensieri sulla Democrazia in Europa*, a cura di S. Mastellone, Milano Feltrinelli

«Dubito che, nella sua generazione, ci sia stato nessuno che abbia esercitato sui destini dell'Europa un'influenza altrettanto profonda. La carta dell'Europa quale la vediamo oggi è quella di Giuseppe Mazzini. Mazzini è stato il profeta della libera nazionalità...Lo splendido edificio innalzato da Bismarck è miseramente disfatto, ma i sogni di quel giovane, venuto in Inghilterra come esule e vissuto qui anni e anni in povertà, vivendo della carità degli amici e armato soltanto della sua penna, sono ora diventati stupefacenti realtà in tutto il continente...Non ci ha insegnato soltanto i diritti di una nazione: ci ha insegnato i diritti delle altre...Mazzini è il padre dell'idea della Lega delle Nazioni».

LLOYD GEORGE, in "The Times", 29/6/1922, riportato in Denis MACK SMITH, *Mazzini*, Milano, Rizzoli, 1993

«Non si può ricordare degnamente Mazzini senza mettere in rilievo il fondamento etico-religioso del suo pensiero politico, che tendeva ad un laicismo che non fosse privo di spiritualità, e ad una politica che non mancasse di moralità».

L. STURZO, *Dio e popolo* (12 maggio 1949), in G. Mazzini. *L'uomo e le idee*, Roma, Edizioni Nuova Repubblica, 1998

4. **AMBITO TECNICO – SCIENTIFICO**

5.

ARGOMENTO: Finalità e limiti della conoscenza scientifica: che cosa ci dice la scienza sul mondo che ci circonda, su noi stessi e sul senso della vita?

DOCUMENTI

«Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le *possibili* domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppur toccati. Certo allora non resta più domanda alcuna; e appunto questa è la

risposta».

L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus*, 1921, 6.52

«Viviamo in un mondo che ci disorienta con la sua complessità. Vogliamo comprendere ciò che vediamo attorno a noi e chiederci: Qual è la natura dell'universo? Qual è il nostro posto in esso? Da che cosa ha avuto origine l'universo e da dove veniamo noi?...quand'anche ci fosse una sola teoria unificata possibile, essa sarebbe solo un insieme di regole e di equazioni. Che cos'è che infonde vita nelle equazioni e che costruisce un universo che possa essere descritto da esse? L'approccio consueto della scienza, consistente nel costruire un modello matematico, non può rispondere alle domande del perché dovrebbe esserci un universo reale descrivibile da quel modello. Perché l'universo si dà la pena di esistere?...Se però perverremo a scoprire una teoria completa, essa dovrebbe essere col tempo comprensibile a tutti nei suoi principi generali, e non solo a pochi scienziati. Noi tutti - filosofi, scienziati e gente comune - dovremmo allora essere in grado di partecipare alla discussione del problema del perché noi e l'universo esistiamo. Se riusciremo a trovare la risposta a questa domanda, decreteremo il trionfo definitivo della ragione umana: giacché allora conosceremo la mente di Dio»

S. HAWKING, *Dal Big Bang ai buchi neri*, 1988

«Come l'arte, anche la scienza non è affatto semplicemente una attività culturale dell'uomo. La scienza è un modo, e un modo decisivo, in cui si presenta a noi tutto ciò che è. Per questo dobbiamo dire che la realtà, entro la quale l'uomo odierno si muove e si sforza di mantenersi, è codeterminata in misura crescente nei suoi tratti fondamentali da ciò che si usa chiamare la scienza occidentale o la scienza europea. Se riflettiamo su questo processo, vediamo che la scienza, nel mondo occidentale e nelle varie epoche della storia di questo, ha sviluppato una potenza mai prima conosciuta sulla terra ed è sul punto di estendere conclusivamente questa potenza su tutto il globo terrestre. Si può dire che la scienza sia solo un prodotto dell'uomo sviluppatosi fino a questo livello di dominio, così che ci si potrebbe aspettare che un giorno...sia anche possibile rovesciare questo suo dominio? Oppure qui domina un destino di più ampia portata? Forse nella scienza c'è qualcos'altro che domina, oltre al puro voler-sapere dell'uomo? In effetti è proprio così. C'è qualcos'altro che qui domina. Ma questo altro ci si nasconde, fino a che rimaniamo attaccati alle rappresentazioni correnti della scienza»

M. HEIDEGGER, *Scienza e meditazione*, Conferenza tenuta a Monaco il 4/8/1953, ora in *Saggi e discorsi*, 1957

«I progressi della scienza sono un capitolo tra i più affascinanti nella storia del nostro tempo. I suoi enormi successi sono stati raggiunti, peraltro, attraverso una delimitazione metodica. Ci si è limitati strettamente e del tutto consapevolmente a ricercare soltanto ciò che poteva essere misurato e contato. Ma ogni delimitazione comporta anche dei confini e dunque sono "rimaste fuori" tutte le questioni che riguardano il perché dell'esistenza, da dove veniamo, dove andiamo». Quindi? «Se gli scienziati affermassero che quanto hanno scoperto esaurisce tutta la realtà, si avrebbe un superamento dei limiti. E allora si deve replicare, non tanto per motivi di fede ma per motivi di ragione: "Questo è troppo poco". L'intelligenza umana va oltre il misurabile e l'enumerabile. Arriva anche alle grandi questioni metafisiche, alla domanda di senso»

Da un'intervista a Ch. Schoenborn, in M. POLITI, *C'è un Disegno nell'universo*, LA REPUBBLICA, 6/11/2005

«Ogni volta che un filosofo vi dirà di aver scoperta la verità definitiva non credetegli; e non credetegli neppure se vi dirà di aver individuato il bene supremo. Egli, infatti, si limiterebbe a ripetere gli errori commessi dai suoi predecessori per duemila anni...Si pretenda dal filosofo che sia modesto come lo scienziato; allora egli potrà avere il successo dell'uomo di scienza. Ma non gli si chieda che cosa dobbiamo fare. Ascoltiamo piuttosto la nostra volontà e cerchiamo di unirla a quella degli altri. Il mondo non ha alcuno scopo o significato all'infuori di quello che vi introduciamo noi»

H. REICHENBACH, *La nascita della filosofia scientifica*, 1951, trad. it. 1961

«La scienza, che cominciò come ricerca della verità, sta divenendo incompatibile con la veridicità, poiché la completa veridicità tende sempre più al completo scetticismo scientifico. Quando la scienza è considerata contemplativamente, non praticamente, ci si accorge che ciò che crediamo lo crediamo per la nostra fede animale, e che alla scienza dobbiamo solo i nostri disinganni. Quando, d'altro canto, la scienza si considera come una tecnica per la trasformazione di noi stessi e di quanto ci sta attorno, vediamo che ci dà un potere del

tutto indipendente dalla sua validità metafisica. Ma noi possiamo solo usare questa potenza, cessando di rivolgerci delle domande metafisiche sulla natura della realtà. Eppure queste domande sono la testimonianza dell'atteggiamento di amore verso il mondo. Così, solo in quanto noi rinunciamo al mondo come amanti, possiamo conquistarlo da tecnici. Ma questa divisione dell'anima è fatale a ciò che vi è di meglio nell'uomo. Non appena si comprende l'insuccesso della scienza considerata come metafisica, il potere conferito dalla scienza come tecnica si otterrà solo da qualcosa di analogo alla adorazione di Satana, cioè, dalla rinuncia dell'amore...La sfera dei valori sta al di fuori della scienza, salvo nel tratto in cui la scienza consiste della ricerca del sapere. La scienza, come ricerca del potere, non deve ostacolare la sfera dei valori, e la tecnica scientifica, se vuole arricchire la vita umana, non deve superare i fini a cui dovrebbe servire»

B. RUSSELL, *La visione scientifica del mondo*, cap. XVII, 1931

«Le mere scienze di fatti creano meri uomini di fatto...Nella miseria della nostra vita – si sente dire – questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude di principio proprio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino; i problemi del senso o del non-senso dell'esistenza umana nel suo complesso...concernono l'uomo nel suo comportamento di fronte al mondo circostante umano ed extra-umano, l'uomo che deve liberamente scegliere, l'uomo che è libero di plasmare razionalmente se stesso e il mondo che lo circonda. Che cos'ha da dire questa scienza sulla ragione e sulla non-ragione, che cos'ha da dire su noi uomini in quanto soggetti di questa libertà?...La verità scientifica obiettiva è esclusivamente una constatazione di ciò che il mondo, sia il mondo psichico sia il mondo spirituale, di fatto è. Ma in realtà, il mondo e l'esistenza umana possono avere un senso se le scienze ammettono come valido e come vero soltanto ciò che è obiettivamente constatabile, se la storia non ha altro da insegnare se non che tutte le forme del mondo spirituale, tutti i legami di vita, gli ideali, le norme che volta per volta hanno fornito una direzione agli uomini, si formano e poi si dissolvono come onde fuggenti, che così è sempre stato e sempre sarà, che la ragione è destinata a trasformarsi sempre di nuovo in non-senso, gli atti provvidi in flagelli? Possiamo accontentarci di ciò, possiamo vivere in questo mondo in cui il divenire storico non è altro che una catena incessante di slanci illusori e di amare delusioni? »

E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee*, ed. post. 1959, § 2, *passim*

TIPOLOGIA C -TEMA DI ARGOMENTO STORICO

O.N.U., Patto Atlantico, Unione Europea: tre grandi organizzazioni internazionali di cui l'Italia è Stato membro. Inquadra il profilo storico di queste tre Organizzazioni e illustra gli indirizzi di politica estera su cui, per ciascuna di esse, si è fondata la scelta dell'Italia di farne parte.

TIPOLOGIA D -TEMA DI ORDINE GENERALE

Campagne e paesi d'Italia recano ancora le tracce di antichi mestieri che la produzione industriale non ha soppiantato del tutto e le botteghe artigiane continuano ad essere luoghi di saperi e di culture ai quali l'opinione pubblica guarda con rinnovato interesse. Contemporaneamente, anche il mondo dell'artigiano è stato investito dalla innovazione tecnologica che ne sta modificando contorni e profilo. Rifletti sulle caratteristiche dell'artigianato oggi e sulla importanza sociale, storica ed economica che esso ha avuto e che in prospettiva può avere per il nostro Paese.

I VINCITORI

LICEI

ALESSANDRA FOLLI

ISTITUTO "O. OMODEO" - MORTARA, PAVIA

Motivazione del premio

La prova, presentata come saggio breve a destinazione “fascicolo scolastico di ricerca”, inquadra l’argomento in esame con ricchezza di riferimenti e citazioni. La trattazione, condotta con chiarezza d’impianto, ricchezza di lessico, precisione e rigore, è intessuta di rimandi filosofici e letterari, che rivelano una non comune preparazione.

Traccia B, ambito **tecnico scientifico**, tipologia: **saggio breve** .

Destinazione editoriale: fascicolo scolastico di ricerca.

“Ombra e Mistero”

La filosofia occidentale, dovendo ragionare sulla base di un equivoco mutuato dall’urgenza di salvaguardare l’evidenza delle cose, da un lato, e l’eternità di un Essere – la cui esistenza è attestata dalla stessa tensione umana all’immortalità – dall’altro ha superato due mondi: uno fisico e uno metafisico, in cui ha oggettivato l’Ente Supremo, chiamandolo ora Dio, ora Principio Primo, ora Uno. Proprio il mondo fenomenico è di dominio della scienza che da mezzo secolo ormai spadroneggia sulla vita dell’uomo, o meglio: uno sparuto numero di uomini, presumibilmente nemmeno qualificato in materia, si serve dei prodotti della conoscenza scientifica per manipolare a suo piacimento gli altri uomini e gli altri enti. La scienza e la tecnica in questa nostra epoca moderna- in relazione alla quale acquistano un significato più pregnante le parole di Giacomo Leopardi circa il “secol vil e sciocco” – hanno, sì, “sviluppato una potenza mai prima conosciuta sulla terra” (Heidegger), ma hanno anche concorso nel dar avvio a quel relativismo tanto criticato da papa Benedetto XVI. La scienza moderna non è più identificabile con l’*episteme* platonica, portatrice di un significato più elevato, quale “lo star al di sopra di un grado” rispetto a qualsiasi altro metodo d’indagine, poiché aveva la pretesa di cercare la verità (*aletheia*). Essa è divenuta *doxa*, in quanto, come ha sottolineato Russel ne “La visione scientifica del mondo”, “la completa veridicità tende sempre più al completo scetticismo scientifico”. Non si tratta più solo della ricerca continua (*skèpsi*) popperiana di teorie più potenti sulla base dei principi di fallibilità, falsificabilità e confutabilità che, seppur consapevolmente *in infinitum*, volevano approdare a una verità; ora questi concetti sono divenuti il contesto più ampio nel quale “il mondo non ha alcuno scopo e significato all’infuori di quello che vi introduciamo noi” (Riechenbach) – ma se vi sono infiniti significati, allora non ve ne è nemmeno uno. – L’assurdità dello scetticismo che si contraddice proprio nel suo principio primo (l’assunto per cui la verità è che non esiste una verità) era stata comprovata secoli fa e ritorna clamorosamente ora, nel XXI secolo, aprendo una fase di radicale relativismo. Perché questa crisi? Probabilmente perché si è scambiato il metodo con lo scopo; perché “ci si è limitati (...) a ricercare soltanto ciò che poteva essere misurato e contato (La Repubblica)”; perché non si può pensare di concentrarsi interamente sulla “costruzione di un modello matematico” (Hawking), procrastinando la ricerca “del senso o del non-senso dell’esistenza umana nel suo complesso” (Husserl). In questa direzione è risultato rilevante anche l’apporto della Filosofia moderna, che si è applicata per distruggere gli immortali (si ricordi Nietzsche: “Dio è morto”): infatti, soltanto se una verità suprema non esiste la ricerca scientifica moderna acquista significato. E’ vero che per ben operare la scienza ha dovuto realizzare una delimitazione metodica, e che ogni “delimitazione comporta anche dei confini” (La Repubblica), ma i limiti scientifici non coincidono con quelli umani. Circa questo concetto (la cui validità è attualmente troppo trascurata) dovette ricredersi anche il più ostinato Wittgenstein, il quale nelle “Ricerche filosofiche” sostituì i “giochi linguistici” al postulato settimo del “Tractatus logico-filosoficus”, secondo cui: “WOVON MAN NICHT SPRECHEN KANN,

DARUBER MUSS MAN SCHWEIGEN". Se si trascura la dimensione metafisica dell'uomo, infatti, la vita non può apparirci miserabile, perché proprio le domande "di senso" sono "la testimonianza dell'atteggiamento di amore verso il mondo", cui rinunciamo se consideriamo la scienza come mera tecnica. "Che fare?" (Lenin). Si potrebbe riconsiderare l'intuizione heiddegeriana, che prospetta l'esistenza di qualcos'altro dietro a quel "satana" della scienza moderna, e indagare, quindi, la realtà e lo stesso DASEIN allo scopo di tentare di scoprire poco di più su quell'Assoluto, che ci concede soltanto qualche baluginante apparizione, qualche LICHTUNG. Nell'ottica, infatti, che un Essere permea e conferisce senso al mondo (fenomenico, a cui siamo relegati) la scienza torna ad essere considerata *episteme* e la fallace onnipotenza della tecnica, che vanta un apparente predominio sugli enti, in quanto li manipola, mostra la sua reale natura di strumento al servizio dell'Assoluto. Assoluto dal quale siamo inesorabilmente attratti, che possiamo indagare attraverso la scienza, ma che pur rimane nell'essenza nascosto, in coerenza con la lezione pascoliana, secondo cui: "più lungi ti va l'occhio del pensiero, / più presso ti vien / quel che tu fissi: / ombra e mistero" (III Myrica, Sapienza).

ISTITUTI TECNICI

ALBINA DALASO

ISTITUTO TECNICO “A. GREPPI” - PONTICELLO BRIANZA, LECCO

Motivazione del premio

La studentessa tratta l'argomento in modo originale, rivolgendosi ai propri coetanei attraverso le pagine di un giornale giovanile, utilizzando le fonti in modo appropriato. Partendo dalle proprie esperienze esorta i propri coetanei a riconoscere alcuni valori fondamentali per l'esistenza di ciascuno e soprattutto il senso della vita.

Traccia B, ambito **artistico letterario**, tipologia: **articolo di giornale**.

Destinazione: Alla rivista XL – mensile giovanile

Come perdere la paura di perdere tutto...

Vi chiederete come sia possibile trattare un argomento così importante all'interno di una rivista per giovani. Ebbene, forse gran parte di voi avrà l'istinto di cambiare pagina e concentrarsi sulla pubblicità del nuovo modello di scarpe di tendenza, e nessuno ve lo impedirà; ma sappiate che prima o poi nella vita tutti ci troveremo di fronte alla scelta, un avvenimento che coinvolgerà la perdita di qualcosa di vitale per noi (non le scarpe della pubblicità!!) e forse quel giorno, vi torneranno in mente queste parole.

Qualcuno di voi forse poi, ha già vissuto esperienze simili, e questo articolo potrebbe solo riaprire vecchie ferite; eppure insisto sul mio invito, perché anche il dolore aiuta a crescere.

Anzi. E' proprio questo il punto cardine del mio discorso: il dolore, il dolore della perdita, del distacco.

Ma cos'è il dolore? Certo potremmo descriverlo come una sensazione, ma cos'è una sensazione? Nessuno sa dirlo, eppure anche un bimbo sa cosa sia, anche se non sa che si chiama così....

Perché dunque proviamo dolore? Purtroppo questa è una domanda a cui non sono in grado di rispondere e non so chi su questa terra lo sia.

Ma esiste; tutto lo sanno.

La cosa più dura è la convivenza con esso.

Le vicende della vita portano inevitabilmente a scontrarsi con questo fantasma e la causa può essere sempre ricondotta ad un avvenimento particolare: la perdita.

La perdita di un caro, come per Catullo il fratello, il distacco dalla terra natia, le prime avvisaglie della prossima perdita di una persona speciale, il distacco dalla famiglia; la paura della morte.

Ed è sempre quella sensazione di bruciore allo stomaco, di malinconia mischiata ad impotenza, tristezza e forse qualcos'altro, un senso di oppressione, di silenzio e paura, di stanchezza.

Non voglio avere la pretesa di spiegare come vivere bene queste situazioni, né è mia intenzione cercare di "addolcire la pillola", ma è semplicemente di riportare come in passato hanno affrontato questo percorso altri prima di voi , e come io personalmente lo affronto quotidianamente, per crescere e

trovare la forza di andare avanti se si è persi.

Interessanti possono essere gli scritti di Manzoni ne “I promessi sposi” sull’”Addio” di Lucia ai cari monti o quelli della Schelotto sulla migrazione dal Mezzogiorno, o il pensiero della de Caldas Brito sulla perdita della propria “nazionalità”.

Quale persona sana di mente abbandonerebbe tutto ciò che ha costruito in anni per un futuro incerto, probabilmente caratterizzato da stenti e solitudine? Eppure loro l’hanno fatto. Eppure io, la mia famiglia l’ha fatto. Ed è la vita, un susseguirsi infinito di eventi casuali che porta a fare tale scelta; obbliga ad essa e al dolore che ne consegue.

Ma sono sempre stata soddisfatta della scelta che la mia famiglia ha dovuto condurre, perché credo che sia stata un’esperienza difficile, a volte tanto da voler tornare indietro; ma non si può....

Ma tanto difficile quanto utile, tanto pericolosa quanto indispensabile, per crescere, per capire che spesso “volere è potere”, per scoprire che il dolore non si deve nascondere né ignorare, ma vivere. Viverlo per raccontarlo, viverlo per dire “Sì! E allora?!” Viverlo per capire che “a soffrire si migliora”, per citare una canzone degli Afterhours.

E dopotutto, ricordiamo che un bellissimo detto, a mio parere, recita che “solo una volta toccato il fondo si riesce a risalire”. E di questo sono certa.

Perché solo perdere qualcosa, ci si accorge del suo valore reale, soprattutto se si tratta di persone.

Solo vivendo il dolore, quello vero, si riesce ad apprezzare quanto a volte possa aiutare una risata, una carezza, un istante di pace, una parola sussurrata all’orecchio.

E io ho imparato a vivere di queste cose.

Ho imparato che tutto può svanire in un attimo e perciò a fare solo scelte di cui non mi pentirò, a fare tutto e vivere come se fosse l’ultima cosa che faccio.

Imparare dal dolore, andare oltre la sensazione, capire a cosa può essere utile anche la cosa più terribile del mondo.

Ecco come “senso di perdita e di stranimento diventano un fruttuoso percorso di crescita personale”.

La paura della perdita, e perciò di provare dolore, non deve fermarci, anzi dovrebbe incentivare la voglia di battersi con tutte le forze affinché ciò non avvenga, e se capita, per necessità o destino che sia, non scoraggiarsi, perché nella vita ci sarà sempre qualcosa di più importante da perdere. La vita stessa.

Ho perso un’amica in seconda media, uccisa a colpi di pistola dal padre.

Ho un’amica che vuol fare il medico da grande, ma si è dimenticata che sta morendo per un cancro.

Ho perso un caro amico pochi giorni fa per overdose.

Ho perso un nonno di quelli come nelle favole a 5 anni e non ho potuto salutarlo perché sono scappata dalla guerra.

Forse qualche rimpianto l’ho anch’io, forse anche la Schelotto avrebbe desiderato tornare dalla sua famiglia e forse de Chirico si divertiva solo a vedere le facce malinconiche di chi osservava i suoi

quadri.

Però sono felice quando riesco a capire ciò che studio.

Però sono felice quando mia madre mi accarezza.

Però sono felice quando esco e faccio casino con le amiche .

Però sono felice di poter ancora scrivere.

Però sono ancora felice di essere ancora qui.

Forse non sono riuscita a convincervi, ma vi assicuro, come direbbe qualcuno, “la vita è bella”.

ISTITUTI PROFESSIONALI

FEDERICA PIROLO

ISTITUTO ALBERGHIERO “CENTRO STUDI CASNATI” - COMO

Motivazione del premio

Il tema del distacco è articolato in diversi paragrafi, ciascuno dei quali dedicato a un particolare aspetto, che permette di cogliere l'allontanamento, vuoi scelto, vuoi imposto dalle circostanze, come occasione di crescita senza ignorare l'esperienza della sofferenza che inevitabilmente comporta e il valore permanente della memoria. La trattazione è condotta con chiarezza espressiva arricchita da riferimenti culturali sia tratti con misura opportuna dai testi proposti dalla traccia ministeriale, sia dalla personale cultura letteraria e storica evidente frutto di intelligente adesione al lavoro della scuola e di ricerca autonoma.

Traccia B, ambito **artistico letterario**, tipologia: **articolo di giornale**.

Destinazione: settimanale divulgativo

CAMBIARE PER CRESCERE

VIVERE SIGNIFICA CAMBIARE

L'esistenza di ogni uomo è segnata da eventi o cambiamenti inevitabili. Il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, il distacco dalla famiglia e dai propri cari, la volontaria o obbligatoria migrazione dalla terra d'origine, il desiderio di servire la patria, la perdita di una persona cara: sono tappe che modificano inevitabilmente il cammino della nostra vita.

Il cambiamento è necessario per un percorso di crescita personale.

IL DISTACCO

Separare una cosa dal corpo o dall'oggetto al quale era attaccata, allontanare materialmente o spiritualmente una persona da qualcuno o qualcosa, separarsi o allontanarsi. Innumerevoli definizioni per un termine unico: il distacco.

Ogni uomo nel corso dell'esistenza si trova di fronte a situazioni che gli cambiano la vita.

Molte persone, raggiunta l'età adulta, sentono il bisogno di distaccarsi dal nucleo familiare per crearne uno proprio, altre invece sono costrette ad allontanarsi dalla propria terra nonostante siano diverse le motivazioni che portano al distacco, c'è un denominatore comune: il cambiamento.

Nel romanzo "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni, Lucia ci dimostra quanto sia difficile dire "Addio" alla terra in cui ha vissuto tutta la sua vita, la terra che l'ha vista crescere. Nel momento dell'addio, anche le cose più semplici diventano essenziali e il saluto lascia nel cuore di chi se ne va una vena di malinconia. Per quanto possa essere doloroso, l'addio è necessario per chiudere la porta dietro di sé e per aprirne una nuova davanti a sé.

Bisogna ricordare, però, che nulla è perduto, ma tutto rimane vivo nella memoria.

Infatti, secondo l'idea del pittore De Chirico, l'uomo è pronto a perdere tutto, tranne la memoria. La memoria tiene vivo il ricordo.

LA VITA COME UN VIAGGIO

La storia ci insegna che ogni epoca è stata segnata da movimenti migratori dovuti a ragioni politiche,

religiose ed economiche.

Milioni di persone che lasciano la propria terra sono il simbolo del cambiamento. Un cambiamento obbligatorio o desiderato, il cambiamento necessario per raggiungere la felicità. Questa sognata felicità, però, non è semplice da raggiungere, infatti la cronaca e la letteratura ci portano degli esempi.

Sacco e Vanzetti, italiani emigrati in America negli anni '30, sono diventati il capro espiatorio di un omicidio. La loro colpa? Essere italiani anarchici. L'intolleranza nei confronti degli immigrati è più che mai attuale. Basti pensare a milioni di "stranieri" giunti in Italia in cerca di una "vita migliore", emarginati e considerati "diversi".

Molto spesso, però, è l'uomo stesso che si condanna per la sua capacità di adattamento e per l'incapacità di "distaccarsi" totalmente dalle proprie origini. La poesia "in memoria" di Giuseppe Ungaretti, presenta l'esperienza di vita di Mohamed Sheab, uomo di origini arabe scappato dall'Africa per recarsi in Francia in cerca di una nuova vita. Nonostante il desiderio di adattarsi alla nuova realtà fosse grande, Mohamed non riuscì a dimenticare le sue origini. Lasciare la propria terra è difficile, ma integrarsi in un paese straniero lo è ancora di più.

UNA VITA PER LA PATRIA

Cosa spinge l'uomo a donare la vita per gli altri è una domanda a cui non è facile dare una risposta. Nel corso dei secoli molti uomini hanno perso la vita a costo di servire la patria. La guerra non faceva paura perché la morte non era fine a se stessa ma era necessaria per dare una vita migliore ad altri uomini. Pazzia o incoscienza? No, semplicemente amore per la patria.

Nelle "Ultime lettere di Jacopo Ortis" di Ugo Foscolo, il protagonista scrisse: "Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto. Il mio cadavere almeno non cadrà fra le braccia straniere e le mie ossa poseranno su la terra de' miei padri".

La perdita di un uomo per dare speranza a mille vite.

IL RICORDO: VIVO IN OGNUNO DI NOI

Uno degli eventi più drammatici e significativi dell'esistenza umana è la morte. Il distacco definitivo e irreversibile sembra impossibile, fino a quando la morte non ci ricorda la nostra precarietà. Per quanto doloroso, l'addio è necessario per proseguire il nostro cammino di crescita.. "E ti saluto per sempre, fratello, addio!". E' l'ultimo saluto di Catullo al fratello morto.

Se da un lato la morte significa distacco e perdita, dall'altro significa ricordo e memoria. Sì perché non è il corpo che ci lega al ricordo ma la memoria.

La memoria ha vinto la morte.

PER CRESCERE E' NECESSARIO CAMBIARE

Cambiare casa, cambiare scuola, cambiare idee, cambiare vita. Il cambiamento è alla base della vita. Ogni esperienza nuova è necessaria per crescere, per crescere è necessario fare esperienze nuove.

Spesso è necessario lasciare la strada vecchia per quella nuova, necessario perdere per trovare. "Qualcosa dentro al migrante sa dove si trova esattamente il ramo che lo aspetta ed è questo qualcosa che lo spinge al salto." (Julio Monteiro Martins).

IL VIAGGIO INFINITO

“Se sono arrivata a destinazione? Fortunatamente no. Solo nel momento della mia morte potrò dire di esserci arrivata. E anche allora penso che inizierò un nuovo viaggio.”

Questa è la frase conclusiva di un'intervista a Christiana de Caldas Brito.

Una frase significativa che racchiude il significato di vivere. La vita è una magia in continua evoluzione in cui il distacco, la perdita e lo straniamento sono alla base della crescita personale.

Poter crescere senza cambiare e soffrire? Impossibile. Ogni distacco, anche se doloroso, è utile e indispensabile.

E' necessario perdere per trovare, abbandonare per ricominciare, distaccarsi per crescere. Arrivata a destinazione? Mai.

M E N Z I O N E
S P E C I A L E
R O T A R A C T

FABRIZIO TIOZZO

ITIS ETTORE CONTI - MILANO

Motivazione della Menzione Speciale espressa dal Rotaract

In linea con gli ideali che il Rotaract club pone a suo fondamento, conferiamo al candidato Fabrizio Tiozzo una menzione speciale quale riconoscimento degli sforzi e dell'impegno fisico e psicologico espresso nel contenuto del suo tema; in particolare il Rotaract club vuole premiare la forza e la maturità con cui viene affrontata una malattia difficile, un ostacolo importante e soprattutto imprevisto.

Fabrizio ha dimostrato di cogliere a pieno la bellezza della vita nonostante i momenti difficili che molto spesso ci impone. Il messaggio che viene lanciato è un chiaro monito a vivere il presente come un dono da non sprecare: senza condizionamenti è bello godere della vita come "Il Dono" che ci è stato offerto, non buttiamolo via! Anzi cerchiamo di tenerlo stretto in un'epoca nella quale tutto è diventato relativo e le certezze sono sempre meno.

Fabrizio è un esempio per tutti noi: la sofferenza ci insegna a non abbattersi di fronte alle difficoltà, ma anzi, a reagire e affrontare con forza situazioni che sicuramente ci aiutano a crescere.

Traccia B, ambito **artistico letterario**.

Il distacco nell'esperienza della malattia e i suoi frutti

L'avvenire non è di proprietà degli esseri umani. Ciò che accade a noi oppure a persone estranee accade e, per quanto ci si possa sforzare, il destino si porta a compimento.

Tutto ciò lo si pensava anche nell'antichità, infatti in questo documento tratto da Catullo, ("Dopo aver traversato terre e mari" trad. Quasimodo, Milano 1968) si legge:

*"Dopo aver traversato terre e mari,
eccomi, con queste povere offerte agli dèi sotterranei,
estremo dono di morte per te, fratello,
a dir vane parole alle tue ceneri mute,
perché per te, proprio te, la sorte m'ha portato via,
infelice fratello, strappato a me così crudelmente".*

La mia tesi combacia chiaramente col messaggio morale che l'autore vuol dare.

Nella vita di una persona molte esperienze "bussano alla porta", ma nessuno si aspetta mai che possa farlo una: la malattia grave. Essa comporta un vero e proprio distacco perché già alla comunicazione della diagnosi, non sembra che stia accadendo a te, ma ad un'altra persona, come nella visione di un film.

Dopodiché subentrano l'angoscia, la paura della sofferenza e le possibili brutture che l'animo può provare.

L'emozione più forte è la rabbia, l'ira perenne che dura mesi e in cui basta un nonnulla per dare in escandescenze.

Ben si adattano a questo stato le parole di H.Hesse in Demian, 1919 trad. Mondadori 1961:

"Sentivo il bisogno di riflettere, di trovare una via d'uscita per l'indomani, ma non vi riuscii. Tutta la sera fui occupato ad assuefarmi alla mutata atmosfera del nostro salotto. La pendola e la tavola, la Bibbia e lo specchio, lo scaffale e i quadri alla parete prendevano commiato da me, e col cuore sempre più freddo ero costretto a veder sprofondare nel passato e stracciarsi da me il mio mondo e la mia bella vita felice. Ero costretto a sentire le mie nuove radici che affondano nel buio e succhiano un mondo estraneo. Per la prima volta assaggiai la morte che ha un sapore amaro perché è nascita, angoscia e paura di un tremendo rinnovamento".

Il tempo passa e superata la fase di shock, ci si intestardisce con il desiderio della totale guarigione e

cominciano a crescere anche i frutti di evoluzione spirituale che avranno piena crescita alla fine dell'esperienza.

Si comincia a concepire il mondo in modo diverso, molte cose di cui ci si preoccupava prima, sembrano "scemenze". L'individuo, quindi, comincia il distacco dalla sua precedente costituzione, come se un velo venisse tolto e vedesse la realtà, che al contrario di come molti pensano, non è sempre come il paese dei balocchi.

Alcune cure provocano anche un distacco dall'immagine fisica "in associazione" con la malattia. Per esempio, chi percorreva chilometri a piedi, andava in palestra, aveva barba e capelli e si è ritrovato a dover curare un osso ammalato con la chemioterapia (che fa stare male), è entrato in condizioni di alopecia e la parte del corpo in cui si trovava l'osso è inutilizzabile per certe cose. Nel caso di una gamba niente carico fino all'inizio della riabilitazione post-intervento.

Nei mesi pre-intervento dimagrimenti fortissimi.

Le nuove abitudini fanno parte della vita ormai e in un certo senso sembra di sentire G. SCHELOTTO, "Distacchi e altri adii", Mondadori 2003: "*Le sfilacciate rimaste dopo lo strappo delle nostre consuetudini erano tante, e ci vollero anni perché io e la mia famiglia potessimo restaurare i lembi delle nostre identità lacerate. L'ansia suscitata in noi da modi di vita che ci erano estranei si manifestano sotto forma di diffidenza. E poi c'era la nostalgia, che non voleva sbiadire. E la retorica, che la sobillava*".

Naturalmente non ci vogliono anni per adattarsi. E' vero che la vita di chi è in cura è fatta di ospedale e controlli, ma è meglio cercare di reagire e godere dei momenti buoni con gioia.

Sono dispiaciuto profondamente, molto triste per chi le sofferenze non le ha. Quando l'inverno finisce, la primavera avanza. La fine delle cure è, infatti, la primavera. Nella persona avviene la ripresa fisica e "rientra" nel mondo, portando i frutti maturi della sua esperienza. Quanti insegnamenti sono stati offerti! Il godersi la vita è questione di come la si vive, bisogna gioire sempre, perché il passato è passato e il futuro non ci appartiene. I momenti buoni sono nel presente!

IL PROGETTO NAZIONALE:

**IL COMITATO
“GRAZIA FOCACCI”
PER IL ROTARACT**

Fondazione
Grazia **F**ocacci

La pubblicazione del Premio Maturità 2006 si chiude con un messaggio di speranza: il progetto di “service” nazionale 2006/2007 che il Rotaract International sostiene è il **Comitato “Grazia Focacci per il Rotaract”**.

L’impegno e la passione dei giovani rotaractiani e non solo possono ottenere il più grande risultato che il comitato si pone: considerare il cancro come un nemico da affrontare a testa alta e non come qualcosa da nascondere; finanziare la ricerca e aiutare concretamente chi ha purtroppo conosciuto un male così veloce e terribile.

Per quanto riguarda la ricerca, il comitato ha individuato una terapia per la cura dei linfomi. Tale terapia, basata su un sistema di identificazione radioattiva delle cellule tumorali, consente di indirizzare gli sforzi delle cure direttamente sulle cellule stesse.

Attualmente molto costosa, questa cura potrebbe essere resa disponibile a costi sopportabili una volta risolti alcuni effetti collaterali. Per questo, grazie a persone come il **dott. Francesco Ferrucci dell’Istituto Europeo di Oncologia**, diretto dal **prof. Umberto Veronesi**, viene portata avanti la sperimentazione nella fondata speranza che i linfomi, e le altre forme di cancro, riescano davvero a essere sconfitti. Questo è lo scopo del Comitato “Grazia Focacci” e del Rotaract che lo sostiene.

Ma il nostro sforzo non si limita alla ricerca: sappiamo bene che chi è aggredito da gravi forme tumorali, anche se ha molti amici, si sente solo. Solo di fronte a ciò che crede essere inevitabile. Noi siamo lì per questo. Noi vogliamo esserci per far capire che una via di uscita esiste e almeno per poter dire a chi ci chiama: “non ti preoccupare, ci siamo noi”.

Perché un Comitato? Perché sia lo strumento del Rotaract per intervenire direttamente e indirizzare i nostri sforzi. Perché diventi un vero e proprio programma per garantire che i nostri sforzi vadano dove siamo convinti che siano più necessari. Tutte le persone che hanno sentito la nostra passione ci hanno creduto e ci aiutano a perseguire il nostro scopo: aiutare e servire nel miglior modo che conosciamo, cioè essere Rotaractiani più che possiamo.

S O M M A R I O

1. Presentazione del progetto Premio Maturità 2006.....	2
2. La fondazione e il contributo del Rotary International.....	4
3. La commissione esaminatrice.....	5
4. Bando di concorso.....	7
5. Il programma.....	9
6. Le tracce.....	11
7. I vincitori.....	21
8. Il Comitato Grazia Focacci per il Rotaract.....	32